

Presentazione del libro *La società cristiana* di Igino Giordani

Pisa – “Polo Carmignani” – 17 marzo 2011

Relazione di **Mons. Giovanni Paolo Benotto**

Le strade che ognuno di noi è chiamato a percorrere nella vita sono davvero imprevedibili; come sono imprevedibili gli incontri che su queste strade andiamo facendo giorno per giorno. Così è stato per me nei confronti della splendida figura di Igino Giordani. Fino al 2003 era soltanto il nome di uno scrittore cattolico, prestato alla politica per alcuni anni, e approdato all'esperienza del Movimento dei Focolari dopo il suo incontro con Chiara Lubich. Scrittore prolifico; polemista appassionato a servizio del Vangelo; figlio fedele della Chiesa; uomo davvero libero e capace di ragionare in tempi nei quali ci si muoveva guidati da slogan usati acriticamente: un personaggio importante, ma in qualche modo, per me, appartenente al passato.

Nel 2003 la Provvidenza mi ha poi condotto come vescovo a Tivoli, città di nascita di Giordani, e proprio a Tivoli ho cominciato a conoscerlo più da vicino, a leggere alcuni suoi libri, compreso un romanzo storico ormai introvabile che, ambientato nelle viuzze medievali della città e nei boschi delle sue montagne, in luoghi nei quali anch'io mi trovavo a vivere, mi ha permesso di comprendere il valore e la consistenza delle radici di una città e di una cultura che continuano ad esprimersi con grande forza e con intensa fruttificazione soprattutto in alcune manifestazioni di fede cristiana che caratterizzano il mondo tiburtino anche nei nostri giorni.

A Tivoli ho imparato a conoscere Giordani anche dal punto di vista della santità; infatti proprio il vescovo mio predecessore, aveva avviato l'iter, ancora in corso, del processo di beatificazione e canonizzazione di Igino – “Foco” – per gli appartenenti al Movimento dei Focolari, che sanzionava una consapevolezza assai forte in chi lo aveva conosciuto da vicino ed aveva avuto familiarità con lui, quella cioè di aver avuto a che fare con un “santo”: un uomo tutto di Dio, nel momento stesso che era anche tutto dedito al servizio dell'uomo nella vita di ogni giorno, in famiglia, nel lavoro, nella vita sociale e politica, oltre che nella Chiesa e in particolare nel Movimento dei Focolari che lo riconosce come suo Fondatore insieme a Chiara Lubich.

Proprio in quanto vescovo di Tivoli ebbi la richiesta da parte del prof. Alberto Lo Presti, qui presente con noi, di scrivere una “Introduzione” per la ristampa di “La società cristiana” di Giordani che questa sera presentiamo qui a due passi da Via dei Mille dove nella gloriosa “Libreria Salesiana” aveva trovato sede come “Editrice Salesiana” la giovanile intraprendenza di don Telio Taddei, in quegli anni parroco di Santa Cecilia e poi, dopo la guerra, parroco di Caprona e infine Rettore della Chiesa dei Cavalieri, e Direttore del settimanale diocesano di Pisa “Vita Nova”. Davvero, per don Telio Taddei, si può parlare non solo di

esuberanza giovanile, ma addirittura di capacità profetica, se si pensa solo al fatto che mentre l'Italia era in guerra e nella penuria di mezzi, pensasse a pubblicare una collana "formativa" nella quale confluirono i nomi prestigiosi di Mazzolari, Bargellini, Matteucci, Felici, Cojazzi, Chiminelli, Bracaloni, Turla, Ronchi, Salotti, insieme a Giordani, offrendo formazione a giovani e meno giovani e riaffermando le ragioni del vivere cristiano in un tempo in cui certezze e punti di riferimento venivano falciati dall'odio e dalla negazione di Dio e dell'uomo. Il libro che presentiamo ebbe dunque il suo battesimo proprio qui a Pisa, dove venne materialmente stampato nello Stabilimento Vallerini (finito di stampare il 10 gennaio 1942). Per "La società cristiana" di Giordani, si tratta dunque, in qualche modo, di un ritorno a casa che ci permette la rivisitazione di una serie di temi quanto mai attuali anche nei nostri giorni.

Come verrà detto da altri in maniera più compiuta, il libro di Giordani è formato dalla raccolta di una serie di articoli che affrontano tematiche di carattere sociale che vanno a comporre un quadro organico, offrendo una panoramica coerente di un modello di società che mette al centro della sua vita l'uomo e la sua dignità, la famiglia, la condizione della donna, il lavoro visto attraverso la riflessione della dottrina sociale della Chiesa, la cultura, l'educazione e l'istruzione insieme ad un ampio ventaglio di temi collegati che a livello ecclesiale troveranno la loro elaborazione tutta speciale nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II. Il tutto sotto la luce del Vangelo; un vangelo non avulso dalla vita concreta degli uomini, ma profondamente radicato nella città degli uomini perché *"il magistero dell'Evangelo si esercita all'origine delle azioni umane, muta e guida gli spiriti per i loro rapporti con Dio e i fratelli; e così purifica la fonte delle stesse operazioni sociali elevando i cuori all'amore di Dio"*(pag 25).

Ed è proprio l'amore il principio unificatore di tutto. Nel capitolo XI intitolato: "La carità principio sociale", Giordani scrive: *"Le soluzioni cristiane dei dissidi sociali sono semplici e si riportano tutte ad un principio: l'amore. Sta qui la chiave di volta del sistema sociale dell'Evangelo. L'economia cristiana, da cielo a terra, è un'economia dell'amore, detto greicamente carità. Dio è amore; ha creato il mondo per amore; ha inviato il Figlio a salvarlo per amore; e il messaggio suo addotto dal Figlio agli uomini è un annunzio dell'amore; e questo caratterizza la nuova civiltà, rampollata dall'Evangelo. Si può dire che la civiltà cristiana si distingue da questo segno: l'amore"* (pag. 95). Si tratta forse di utopia fuori del mondo? Proiezione fantastica di una mente e di un'anima innamorata dell'amore e proprio perché dedita a Dio, incapace di cogliere le difficoltà che sorgono continuamente sul sentiero degli uomini? O piuttosto si tratta della capacità di leggere la storia e la vita dell'uomo e della società con gli occhi stessi di Cristo e del suo Vangelo?

Porre la carità come principio sociale significa individuare lo specifico proprio della proposta cristiana: *"Le civiltà antiche erano caratterizzate da altri principi: la ebraica dalla rettitudine, la greca dalla bellezza, la persiana dalla forza, la romana dal diritto. La cristiana, fu fondata sull'amore, che ha, verso gli altri principi, questo di proprio: che è una virtù espansiva, centrifuga,*

e rompe i limiti e supera le differenze, tendendo per gravitazione propria a comprendere tutti gli esseri(...) l'amore è antilimite. Non esclude che l'odio, il quale è antisocialità” (pag.95).

Se lo stile di Giordani risente ovviamente del suo tempo, il contenuto è invece quanto mai attuale anche in ordine alla riflessione del magistero della Chiesa e non può non farci venire in mente quanto Papa Benedetto XVI ha scritto nella enciclica Caritas in Veritate. *“Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza(...) se vuole essere sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere "condito" con il "sale" della carità. Il, fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore. (...) La carità non è una aggiunta posteriore, quasi una appendice a lavoro ormai concluso (...) non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena d'amore” (30).* *“La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono (...) L'essere umano è fatto per il dono che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza”(34).* *“Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini” (34),* tanto che *“anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica”(36).* Anche queste affermazioni sono utopia inarrivabile, oppure esigenza insopprimibile di relazioni umane, sociali, economiche, politiche che siano davvero rispettose della persona umana, della sua dignità e di un autentico bene comune?

Come si può ben vedere, l'amore, non è attributo periferico della vita cristiana, bensì il suo costitutivo più profondo. Dice infatti Giordani: *“La più alta dignità, nella società nuova, è quella del Servo dei servi. Chi più ama più si prodiga: dà le sue cose, ingegno, beni, opere, e, alla fine, la vita. Chi non ama, non dà: piglia, sottrae; è una pompa o una vescica. E' un agente antisociale: mortuario. (...) Facciamo i nostri interessi facendo gli interessi degli altri: servendo. Il padre serve i figli, il cittadino serve la comunità, il prete serve i fedeli, chi comanda serve chi obbedisce, e così via; e tutti siamo serviti da Cristo che dà la vita per tutti. Questo amore nasce nell'ordine della grazia: ma lì non si ferma. Si è cristiani, si è fratelli, si è nella Chiesa, sempre: quindi ogni società, anche civile, anche economica, se composta di cristiani, è inclusa in questo ciclo del divino, e ne beneficia. Animata dalla carità, semplifica i propri problemi umani e cospira alla soluzione dei problemi eterni”(pagg.100-101).*

Termino con le stesse parole con le quali ho concluso la mia introduzione al libro di Giordani: *“L'augurio è che la ripubblicazione di La società cristiana del servo di Dio Igino Giordani ne permetta una più approfondita conoscenza e soprattutto possa contribuire a far rinascere quella passione per il bene comune che non potrà mai essere davvero piena e completa se non nascendo da una ancora più, forte passione per Cristo e il suo Vangelo”. Grazie.*